

Roma senza Olimpiadi Monti non vuol giocare

RIFIUTO/1. Il presidente del Consiglio non candida la Capitale per il 2020: «Sarebbe una scelta irresponsabile, no a garanzie in bianco e ad atti imprudenti». Il centrodestra insorge: «Occasione sprecata, riferisca in Aula».

DI SONIA ORANGES

Dopo aver messo in dubbio il rifinanziamento del Ponte sullo Stretto di Messina, ora il presidente del Consiglio Mario Monti piecona l'altra gallina dalle uova d'oro del berlusconesimo: le Olimpiadi del 2020. Che da ieri è certo non si svolgeranno a Roma, come avrebbe voluto il sindaco Gianni Alemanno.

L'ultima parola dell'inquilino di Palazzo Chigi in proposito, è stata pronunciata durante una riunione (più volte smentita lunedì dalla stessa presidenza del Consiglio) con il primo cittadino capitolino e con il presidente del Coni Gianni Petrucci, programmata al termine della riunione del Consiglio dei Ministri, ma svoltasi anzitempo, in una pausa del vertice dell'esecutivo con cui, evidentemente, Monti avrà condiviso le ragioni del suo «no». È rimasto deluso, dunque, chi sperava in un margine di trattativa possibile, per candidare Roma a ospitare il principale evento sportivo mondiale. «Non sarebbe responsabile - ha spiegato lo stesso presidente del Consiglio - Il governo del Paese ospite deve impegnarsi a coprire ogni eventuale deficit nel bilancio del Comitato organizzatore». Dunque, «il Governo ha riflettuto molto profondamente su quest'aspetto», e lo stesso Monti ha tenuto «ad avere un dibattito, molto attento in Consiglio dei Ministri, e dopo la discussione sofferta siamo arrivati alla conclusione unanime che non sarebbe responsabile prendere un simile impegno».

E ad Alemanno non è rimasto che incassare, archiviando in un battibaleno tutte le voci che lo volevano dimissionario in caso fosse naufragato il progetto olimpico: «Dimissioni? Assolutamente no, mi dispiace deludere i miei oppositori», ha detto al termine del vertice a Palazzo Chigi, prima di confermare che non condivide alcunché delle scelte dell'esecutivo. Come non lo condivide tutto il mondo per il quale le Olimpiadi romane rappresentavano un grande affare. A cominciare dai costruttori che, per bocca del presidente dell'Ance Lazio, Stefano Petrucci, ha espresso rammarico per aver «perduto un'opportunità: spesso, infatti, l'affidamento di un grande evento sportivo, ha contribuito a valorizzare risorse umane, imprenditoriali e professionali, così come a favorire un

reale processo di adeguamento soprattutto infrastrutturale, fattore imprescindibile per adeguare la nostra regione agli standard di una società e di un'economia avanzata». A dire la verità, però, l'ultimo evento sportivo consumatosi nella Capitale, sono stati i Mondiali di nuoto che, detta senza fronzoli, hanno prodotto solamente alcune inchieste giudiziarie, e un pasticciaccio brutto fatto di piscine che non hanno visto ombra di nuotatori mondiali.

Ma chi sembra davvero averla presa male, è una bella fetta di Pdl, che dalla ricomposta pattuglia di ex An arriva al capogruppo a Montecitorio Fabrizio Cicchitto che pare avesse molto a cuore il buon esito dell'operazione, insieme con l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta che è anche uno dei presidenti del Comitato promotore. «Reputo che la rinuncia a sostenere la candidatura di Roma sia un grave errore. Sappiamo benissimo che le Olimpiadi, a seconda di come sono impostate e poi gestite, possono essere un fattore di sviluppo o invece di dissipazione di risorse. A nostro avviso esistevano tutte le condizioni perché si verificasse la prima di queste ipotesi», ha tuonato Cicchitto, chiedendo a Monti di riferire in aula. Al partito dei delusi si è iscritta anche la governatrice **Renata Polverini**: «Segnale deludente. Ci saremmo aspettati più coraggio».

Di diverso avviso i centristi, come sempre allineati alle scelte di Palazzo Chigi. «Le motivazioni di Monti sono tutt'altro che peregrine e dimostrano grande serietà», secondo il leader **Udo Di Pietro** e **Renando Casini**, mentre l'Api ha addossato le responsabilità del fallimento alla gestione di Alemanno, come peraltro hanno fatto i democratici del Lazio, celando in qualche modo lo scontento di chi, come il presidente della Provincia Nicola Zingaretti, punta alla poltrona più alta del Campidoglio e, dunque, sperava di gestire l'operazione olimpica. Su tutti, a monitorare l'esito dell'operazione, c'era il Capo dello Stato Giorgio Napolitano che pure le Olimpiadi le aveva auspicato a Roma, ma che ha considerato le preoccupazioni e le ragioni poste a base della decisione del governo di non sottoscrivere l'impegno, con relativa garanzia finanziaria, per la candidatura di Roma Capitale per i Giochi Olimpici del 2020.

SONIA ORANGES

